

Acque minerali Perrier La Société Générale si oppone all'accordo tra Agnelli e Nestlé

ROMA. La vicenda del controllo della Perrier, la nota marca di acque minerali francesi, che sembrava ormai arrivata a una svolta con l'avvio delle trattative tra la cordata guidata da Agnelli e la Nestlé, sembra di nuovo in alto mare. Non sembra, infatti, esserci identità di vedute tra l'Int-Exor (il gruppo guidato da Agnelli) e la Société Générale, suo principale alleato, sulle strategie da adottare. Quest'ultima, che controlla direttamente lo 0,5% di Perrier e il 6,3% attraverso la Ominco, non è infatti disposta a seguire la via della trattativa con Nestlé e Indosuez, come la stessa Int pare ora gradire.

«Trattare?», si chiede il presidente della Société Générale, Marc Vienot, in un'intervista che il Mondo pubblica lunedì - ma su quali basi? L'unica trattativa alla quale sono disposti Nestlé e Bsn si fonda sullo smembramento del gruppo, e noi continuiamo a non essere d'accordo», Vienot appare molto poco fiducioso sulla prospettiva. La sua convinzione è che le possibilità di un compromesso sono scarse. «Se le persone vogliono intendersi - ha detto il presidente della Société Générale - lo fanno su-

bito, ben prima di arrivare al punto in cui siamo e ai prezzi attuali. Sono parole che sembrano sbarrare la strada a qualsiasi trattativa e soprattutto a una soluzione mediana che possa essere soddisfacente per ambedue le parti contendenti. Si prevede dunque una battaglia in Borsa? «Le battaglie - risponde l'alleato di Int e Exor - non fanno certo paura alla Société Générale. Comunque il nostro gruppo di concerto conserva tuttora il 31,8% dei voti Perrier, mentre gli avversari hanno zero. Se Nestlé lancerà una controfferta al rialzo esamineremo la situazione. Sia chiaro però che non siamo qui per fare una passeggiata». Tutta questa durezza da parte del principale alleato di Agnelli nella scalata alla Perrier, sta a significare che vuole aumentare la sua diretta influenza in tutta l'operazione? La Société Générale si affretta a smentire una tale ipotesi. Ad esempio, riguardo al 5,6% della società di cui si è assicurato il controllo l'Arab Banking, Vienot assicura che l'istituto di credito non sta rastrellando azioni per suo conto. «Può darsi che lo stia facendo - ha detto - per Nestlé o solo per proprio conto».

Segnali positivi per l'«azienda Italia» nei primi mesi '92 Ma ogni mossa sbagliata potrebbe ritardare la risalita Deficit e inflazione impediscono politiche anticrisi Il sistema delle imprese dovrà contare sulle proprie forze

Arriva la ripresa economica? «Si mormora...», dice l'Isco

Segnali certi ma ancora deboli di ripresa per l'economia italiana in questo avvio del 1992. È quanto segnala l'Isco nella sua consueta analisi della congiuntura. Le imprese dovranno però contare soprattutto sui propri mezzi: le condizioni disastrose della finanza pubblica impediscono infatti un intervento dello Stato in funzione anticrisi. Le incertezze legate all'inflazione e al deficit valutario.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche in Italia, come ormai in numerosi paesi occidentali, cominciano ad affacciarsi i primi segnali di ripresa economica. Ma come in tutto il resto del mondo sono segnali ancora incerti, fragili, e comunque non tali da indurre

ad abbassare la guardia. L'analisi della congiuntura condotta dall'Isco apre dunque uno squarcio di ottimismo sulle prospettive della ripresa. Non tale comunque da provocare salti di gioia: più che di ripresa, secondo l'Isco, sarebbe

anzi meglio parlare di «risolleamento graduale dai livelli molto bassi di attività dello scorso anno». L'immagine è sempre quella, un po' frusta, del guado: ci siamo in mezzo, ma ogni mossa falsa potrebbe farci perdere delle posizioni. Una cosa è certa: il sistema delle imprese - sostiene il documento dell'Isco - dovrà contare soprattutto sulle proprie forze, visto che le condizioni della finanza pubblica rendono molto stretti i margini per l'attuazione di politiche anticicliche. E inoltre, proprio le necessità di risanamento del bilancio statale finiranno per influire negativamente sul livello della domanda interna (che per quanto riguarda i beni di consumo risente ancora delle

forti perplessità delle famiglie), sia per effetto della compressione della spesa pubblica che per il drenaggio di risorse operato dal fisco. Non bisogna infine dimenticare quel «collettore forzato» dello Stato (per usare un'immagine dell'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio) nel quale ogni anno finiscono per incanalarsi 80-90 mila miliardi di risparmio delle famiglie destinato a finanziare il deficit corrente.

Un altro pesante onere che grava sul sistema delle imprese è rappresentato dall'alto costo del denaro: su questo versante - scrive l'Isco - c'è da attendersi un allentamento soltanto in presenza di un significativo avanzamento del processo di disinflazione. Da parecchi me-

si l'andamento del costo della vita appare più disteso, tuttavia si è dovuto attendere febbraio, con i prezzi aumentati solo del 5,4% su base annua, prima di ottenere un «indubbio segnale positivo». Che dovrà quindi consolidarsi nei prossimi mesi: a tal proposito si attendono per lunedì i dati di metà marzo provenienti dalle città-campione.

Resta invece ancora piuttosto consistente il deficit fatto registrare a gennaio dalla bilancia commerciale (-3,141 miliardi) e soprattutto quello della bilancia valutaria, che dopo cinque anni di attivo nei quali l'Italia aveva accumulato consistenti riserve di valuta ha segnato nel 1991 un disavanzo di 8.751 miliardi.

Alleanza informatica Nasce un minipolo italiano Hantarex e Asem insieme per affrontare il dopo-crisi

Nel mercato dell'informatica entra in scena un nuovo attore. La Hantarex di Firenze, leader in Europa nel settore dei monitor con consociate in tutto il mondo, ha siglato un'alleanza industriale e tecnologica con la friulana Asem, produttrice di personal computer. L'obiettivo è creare un nuovo modello di azienda che sappia affrontare il mercato del dopo crisi, che vede coinvolta l'Olivetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Il mercato dell'informatica, pesantemente in crisi, scopre un nuovo attore. È la Hantarex di Firenze, leader in Europa nel settore dei monitor (il produce per la Olivetti e per altri colossi del settore), che nei giorni scorsi ha siglato a Milano un'alleanza tecnologica e industriale con la Asem Spa, gruppo friulano che produce personal computer. L'obiettivo delle due aziende è chiaro: progettare e fabbricare prodotti innovativi e creare un nuovo modello aziendale per grandezza produttiva, territoriale e occupazionale, capace di affrontare il mercato del dopo crisi. Anche perché, sostengono alla Hantarex, per imporsi come produttori, in futuro, non si potrà essere una piccola azienda, ma non si potrà neppure avere dimensioni colossali.

La joint-venture tra Hantarex e Asem, certamente, è l'embrione di una realtà significativa. I due partner sono riusciti là dove l'Olivetti non è capace di ottenere risultati: stringere un'alleanza per superare la fase congiunturale negativa del settore e approntare le sinergie giuste per aggredire il mercato quando la crisi allenterà la morsa. E che sia proprio così lo dicono anche all'Hantarex: «Questa alleanza è la risposta alle grandi alleanze di oltre Oceano».

Il gruppo Hantarex è tutto fiorentino, di proprietà della famiglia Meoni. Conta tre stabilimenti produttivi in provincia di Firenze, uno a Viterbo, uno a Milano ed uno in Ungheria. Undici sono le consociate commerciali, diffuse in tutto il mondo: Inghilterra, Germania, Grecia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Ungheria, Hong Kong, Giappone e ex Unione Sovietica. Sei le società partecipate sparse in Italia. Ha chiuso il '91 con 265 miliardi di fatturato e un livello occupazionale di 1.120 unità. La Asem Spa è di dimensioni più piccole, ha pochi legami con il mer-

Marcegaglia dà 45% Sielefin Per 47 miliardi Auletta si riprende la finanziaria che controlla un po' di Bna

ROMA. Il 30 marzo Giovanni Auletta Armenise liquiderà a Sesto Marcegaglia il 45% del capitale della Sielefin, la finanziaria controllata da Auletta che detiene il 4% delle azioni ordinarie della Bna e l'1% delle privilegiate. Lo ha confermato, a margine del seminario ambrosco in corso alla Villa D'Este di Cernobbio, lo stesso Marcegaglia. Il riscatto da parte di Auletta del 45% di sielefin avverrà per 47 miliardi; come ha spiegato l'industriale mantovano, «La cifra era già stata patuita al momento dell'acquisto della partecipazione, esattamente tre anni fa». Nei prossimi giorni si riunirà il consiglio di amministrazione della finanziaria, di cui Marcegaglia fa ancora parte. «Ho rapporti cordialissimi con Auletta - ha sottolineato

l'industriale - e credo che il caso Bna sia ormai chiaro: è la maggioranza che comanda, perché in Italia le minoranze contano poco, e Auletta è il padrone incontrastato di bonifiche Siele. Il credito italiano si è fatto avanti votando contro nel tentativo di forzare e trovare un accordo con Auletta». Nel 1991 il gruppo Marcegaglia ha ottenuto un incremento del 3-4% del fatturato, che si attesta sui 1500 miliardi, ma, come ha osservato Marcegaglia, «il dato è positivo se si considera che nel settore siderurgico i prezzi hanno subito un calo». Per quanto riguarda l'utile, Marcegaglia ha anticipato che si aggirerà attorno al 2% del fatturato, anche grazie a operazioni finanziarie, su valute estere e titoli di stato, soprattutto Btp.

Erano addetti alla riscossione tributi di 144 comuni del Catanzarese Concessionaria «decaduta» per ammanchi deve 1 miliardo e mezzo

In 113 da esattori a creditori

Lavoravano per la Gesat Spa, ora sono passati alla Get Spa. E passando da un «datore di lavoro» a un altro si sono persi per strada un miliardo e 618 milioni. È la storia di 113 addetti alla riscossione tributi dell'ambito B di Catanzaro (144 comuni). La vecchia concessionaria è stata dichiarata decaduta per ammanchi a ritardi e i responsabili hanno ricevuto avvisi di garanzia. Il silenzio delle Finanze.

FERNANDA ALVARO

ROMA. I responsabili hanno ricevuto avvisi di garanzia, la concessionaria che gestiva la riscossione tributi ha cambiato «padrone», e i 113 addetti che sono passati da una mano all'altra aspettano di ricevere un miliardo e 618 milioni... È la sintesi di una storia che si svolge al Sud, e che coinvolge lavoratori, gestori, cittadini e Comuni che hanno avuto a che

fare con la Gesat Spa che gestiva l'ambito «B» di Catanzaro, era insomma l'esattoria di ben 144 comuni. Era, perché dal 28 agosto dello scorso anno non lo è più, Visti i «notevoli ammanchi»: 7 miliardi per omessi versamenti ai Comuni e 15 miliardi per ritardati versamenti all'Erario, la concessione è stata dichiarata decaduta. E per il presidente e il fratello, France-

scio Paolo e Vincenzo Maiellare, uomini di spicco della Calabria, sono anche partiti avvisi di garanzia. Tre mesi ci sono voluti prima che dalla Gesat dei Maiellare, si passasse alla Get Spa, società privata del dottor Martini, che gestisce l'intera provincia di Cosenza in qualità di commissario governativo. Tre mesi, naturalmente, con gli sportelli dell'esattoria chiusi. E nel passaggio da una gestione all'altra, quelli che ci hanno più rimesso sono i 113 lavoratori. Il contenzioso economico è così suddiviso: 178 milioni e mezzo per ritenute Irpef, 844 milioni per contributi Inps, 2 milioni e mezzo per ritenute sindacali e 594 milioni per paghe. Insomma la modica cifra di un miliardo e 618 mi-

lioni. Chi li pagherà? La domanda ora è questa e la risposta tarda a venire. La Gesat ha ammesso il debito, gli ammanchi, ma ha già spiegato di non «essere in grado di corrispondere le competenze». Il giudice del lavoro di Lamezia Terme ha emesso la sentenza di condanna e, dunque, i lavoratori aspettano. Dell'attesa, che ormai dura da quasi un anno, sono stati informati sia il ministro delle Finanze che il segretario generale. Ma né Formica, né Giorgio Benvenuto (solerti nell'inviare lettere, che illustrano il loro operato, ai contribuenti e ai giornali) per ora, si sono interessati alla questione. L'attuale concessionaria aspetta soltanto le assicurazioni per il recupero dal ministero per pagare i lavora-

tori. Ma... è silenzio. Erano rimaste senza risposta anche le interrogazioni di parlamentari del Pds (Umidi Sala Bellocchio, Visco, Ciconic, Lavorato e Samà). «Quanto è accaduto in Calabria - dice Bruno Malgeri, coordinatore nazionale esattoriale Fisac-Cgil - il fallimento della Gesat conferma i limiti, delle scelte e dei criteri adottati per assegnare la gestione della riscossione dei tributi, e che ha provocato notevoli danni all'Erario e all'utenza. Ora è epico il caso dei 113 lavoratori che aspettano somme che si aggirano dai 3 agli 8 milioni e il ministero tarda a prendere provvedimenti. In questo balletto - conclude - chi non danza è il lavoratore che paga sulla propria pelle il prezzo di giochi politici e prassi burocrati assurde».

PrimaVera Rendita. Coltiva il futuro dei tuoi figli.

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

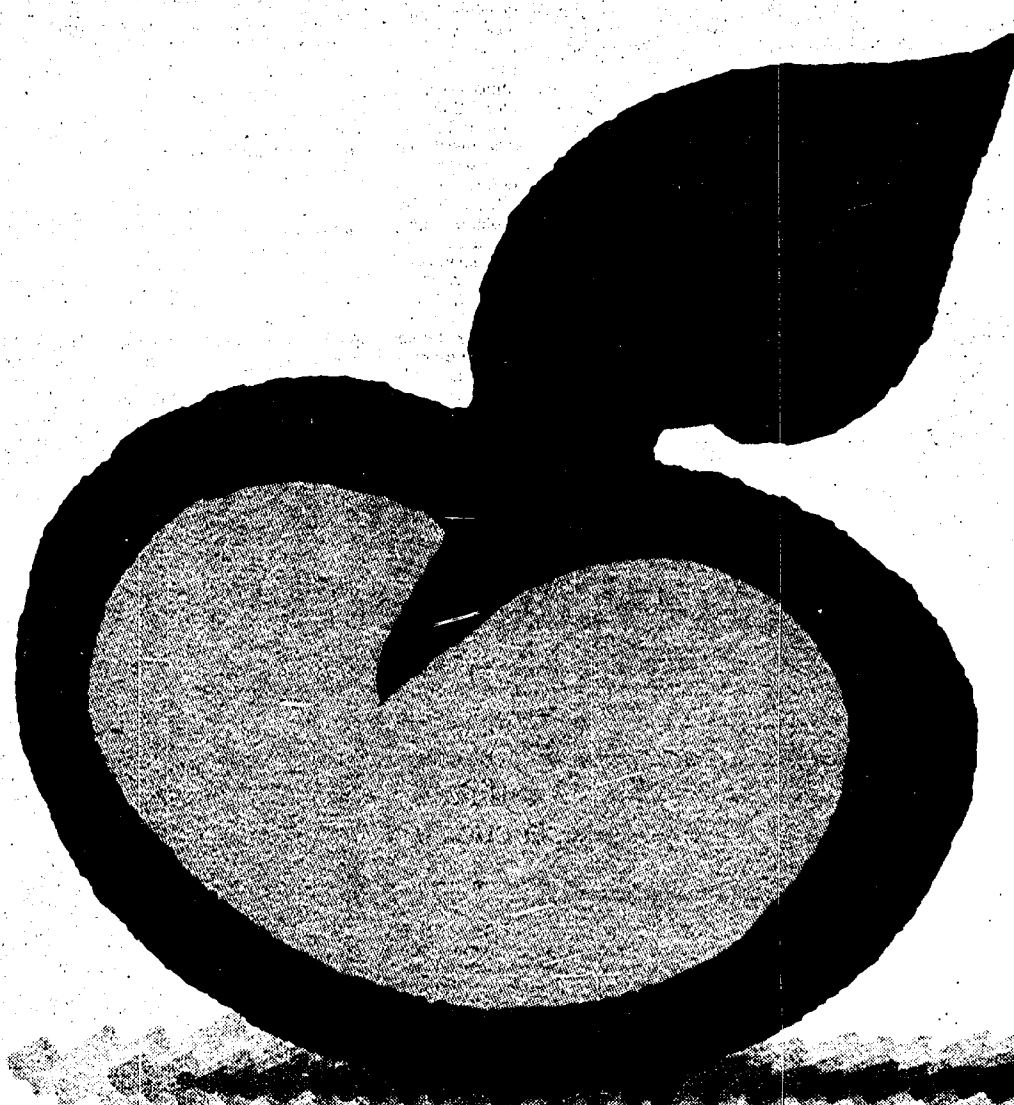
Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione... Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserverà comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

PrimaVera Rendita®

Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



ENSCOPEN BEOGA

UNIPOL
ASSICURAZIONI